I nuovi limiti consigliati dall'OMS

Inviato da Gianluca Bertoni
venerdì 06 novembre 2009

Nell’ultima pubblicazione dell’Organizzazione Mondiale della Sanità (2009), relativa al radon negli edifici (Who handbook on radon indoor), si ribadisce che il radon è la seconda causa di morte per tumore ai polmoni, dopo il fumo di sigaretta.

Studi epidemiologici hanno mostrato una associazione tra esposizione al radon negli ambienti chiusi e il cancro ai polmoni, anche a livelli di radon relativamente bassi quali quelli che comunemente si trovano nelle abitazioni.

Il radon è stato classificato come cancerogeno per l’uomo dalla IARC già nel 1988. In considerazione degli ultimi dati scientifici l’Organizzazione Mondiale della Sanità propone di adottare come livello di riferimento 100 Bq/m3 per minimizzare i rischi per la salute legati all’esposizione di radon all’interno delle abitazioni. Il livello di riferimento non dovrebbe essere comunque superiore a 300 Bq/m3 che corrispondono ad una dose annua di radiazioni ionizzanti assorbite di 10 mSv.

In virtù di queste nuove evidenze scientifiche e in previsione di una normativa a livello europeo, si consiglia fortemente di eseguire delle analisi negli edifici situati sul territorio comunale al fine di verificare i livelli di radon al loro interno. Inoltre per le nuove costruzioni si propone di eseguire delle indagini preliminari alla realizzazione dell’edificio per valutare se sussiste un rischio potenziale di infiltrazione del gas.

Con buona probabilità, in virtù degli studi disponibili e della geologia della zona, si può affermare che il livello di 100 Bq/m3 verrà superato nella maggior parte degli edifici.

La presenza di radon nell’edificio dipende principalmente dalla geologia e dalla costruzione. In edifici nel cui sottosuolo c’è presenza di radon, presto o tardi il gas riuscirà a penetrare (bastano delle crepe di assestamento invisibili ad occhio nudo). Gli interventi per evitare livelli di radon eccessivi nelle abitazioni hanno dei costi pienamente sostenibili, soprattutto se eseguiti in fase di costruzione dell’immobile.

Si ricorda comunque che l’attuale normativa italiana prevede la misura dei livelli di radon all’interno dei luoghi di lavoro interrati. Per tali ambienti il limite è posto a 500 Bq/m3. Sarebbe auspicabile che tali controlli venissero estesi a tutti i luoghi di lavoro perché per la natura del radon è possibile che livelli elevati vengano riscontrati anche in luoghi non interrati.